Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 33 (1961)
Heft: 2

Artikel: Luci e ombre del Commonwealth
Autor: M.C.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-245367

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Luci e ombre del Commonwealth

di M. C.

NELLA prima quindicina di marzo, i primi ministri dei paesi del Commonwealth britannico si sono riuniti a Londra per l'annuale conferenza.

I dibattiti — tenuti a Lancaster House— si sono svolti a porte chiuse. Hanno nondimeno avuto una eco eccezionale per due motivi: per la decisione dei primi ministri di pubblicare una dichiarazione sul disarmo (fatto positivo della riunione) e per il rifiuto di continuare a collaborare con l'Unione sud-africana (elemento negativo della conferenza).

La *«dichiarazione sul disarmo»*, per la sua ampiezza, tradisce l'interesse che i 13 paesi della comunità britannica attribuiscono a questo problema. Essa accetta il principio del disarmo progressivo e controllato — tanto «nucleare» quanto «classico» — e raccomanda l'avvìo urgente di nuove trattative sotto l'egida delle Nazioni Unite. Lo scopo da raggiungere — proclama la «dichiarazione» — è il disarmo generale mondiale, controllato attraverso effettive ispezioni.

I princìpi sui quali dovrebbe basare il disarmo sono i seguenti:

a) tutte le forze armate nazionali e tutti gli armamenti dovrebbero essere ridotti ai livelli giudicati, di comune accordo, necessari alla sicurezza nazionale;
b) una volta avviato, il processo del disarmo dovrebbe essere continuato per fasi successive, senza interruzione alcuna, e sempre sotto adeguato controllo;

c) l'eliminazione degli armamenti nucleari e classici dovrebbe avvenire in modo da impedire che, nel corso delle successive fasi, un paese o un gruppo di paesi abbia a trovarsi in posizione militare vantaggiosa nei rispetti d'un altro paese o gruppo di paesi;
d) al momento opportuno, per garantire il rispetto dell'accordo sul disarmo verrebbe istituito uno speciale esercito controllato e agli ordini di un'autorità internazionale che agirebbe di concerto con l'ONU.

La «dichiarazione» dei primi ministri del Commonwealth ritiene possibile, sulla base di questi principi, conciliare le divergenze esistenti fra i vari progetti di disarmo già pubblicati nel passato (autori, in particolare: Krusciov, Eisenhower, Eden e via dicendo), purchè non faccia difetto, d'ambo le parti, la buona volontà.

La «dichiarazione» si occupa anche delle modalità dei futuri negoziati, riassumendole come segue:

1. le maggiori potenze militari dovrebbero riprendere senza altri indugi i negoziati diretti, in stretto contatto con l'ONU. Dato che la pace interessa il mondo intero, ai negoziati sul disarmo dovrebbero però essere associate altre Nazioni (qui, l'allusione alla Cina popolare, è palese). La partecipazione di queste «altre Nazioni» dovrebbe essere diretta o indiretta (eventualmente, attraverso uno specicale organismo da istituire dalle Nazioni Unite);
2. parallelamente ai negoziati politici, periti dei diversi paesi dovrebbero cominciare a elaborare il meccanismo dei metodi d'ispezione;
3. sforzi immediati dovrebbero essere fatti per giungere rapidamente ad un accordo sull'abolizione permanente e generale degli esperimenti nucleari (da rilevare, a questo proposito, che il 21 marzo sono ripresi intanto a Ginevra i colloqui tripartiti anglo-russo-americani, ma che nulla permette ancora di sperare in una prossima intesa e che, d'altra parte, l'eventuale accordo di Ginevra dovrà essere riconosciuto e applicato anche dagli altri paesi che già hanno proceduto — Francia — o che intendono procedere — Cina — a esperimenti nucleari);
4. un disarmo incontrollato sarebbe altrettanto inutile quanto un controllo senza disarmo. Il problema ha dunque due aspetti, che vanno affrontati e risolti insieme. Non vi può essere protezione totale an-

che con il controllo più accurato, dato che l'errore e l'inganno non possono essere del tutto esclusi. Tuttavia tale rischio appare ridotto, se paragonato a quello che il mondo corre perpetuandosi la gara all'armamento sempre più potente;

5. per favorire il raggiugimento d'un accordo sull'abolizione degli armamenti, tutte le Nazioni devono cercare di ridurre la tensione eliminando le cause non militari di attriti e di sospetti.

La *«dichiarazione sul disarmo»* dei paesi del Commonwealth può essere considerata *positiva* per il fatto che ripropone il problema, fa appello alla buona volontà, sollecita una rapida intesa sulla questione della cessazione degli esperimenti nucleari e suggerisce la costituzione d'una forza internazionale.

Essa è altresì *realista*. Infatti, ammette la necessità di associare la Cina popolare, divenuta ormai una formidabile potenza militare, al negoziato e riconosce che i vari progetti elaborati nel passato offrono tutti sufficienti basi per serie trattative.

Ma essa assume un valore particolare anche per un altro motivo. Il Commonwealth non è più soltanto una comunità di ex colonie britanniche. E' divenuto un'associazione di popoli liberi e indipendenti uniti nel desiderio di agire per la pace generale, l'uguaglianza delle razze e il miglioramento del tenore di vita dei paesi meno favoriti. Il Commonwealth, cioè, ha cessato d'essere un «club» per divenire una «associazione». L'influenza politica di taluni dei suoi primi ministri di colore (Nehru in Asia e Nkrumah in Africa, per esempio) è innegabile. Ecco perchè la «dichiarazione sul disarmo» varata a Londra merita d'essere positivamente considerata.

La trasformazione che la comunità britannica ha conosciuto spiega direttamente la frattura, dolorosa, avvenuta nella stessa con la rinuncia dell'Unione sud-africana a sollecitare la riammissione. Abbiamo detto che questo è l'elemento *negativo* della conferenza; tenteremo di spiegare il perchè:

il 5 ottobre dello scorso anno, i bianchi del sud-Africa, chiamati alle urne, decidevano, a debole maggioranza, di dare al loro paese la forma di Stato repubblicano. Nell'attuale Commonwealth, le repubbliche sono parecchie: India, Pakistan, Ghana, Ceylon e, ora anche Cipro. Il governo di Pretoria aveva quindi riproposto la propria candidatura. Non

ha fatto nulla però per assicurarsi l'appoggio degli altri membri della comunità. Chiedeva di restare nel Commonwealth avanzando, se così possiamo dire, «diritti d'anzianità». Per quanto alcuni paesi — come il Regno Unito e l'Australia — desiderassero vivamente conservare i vincoli con l'Unione sud-africana, l'atteggiamento che questo paese ha assunto nella questione della segregazione razziale e la trasformazione, di cui si è detto, subìta dal Commonwealth rendevano ormai impossibile il compromesso.

Macmillan ha lasciato cadere Verwoerd per salvare il Commonwealth; parlando alla Camera dei Comuni a conferenza conclusa, egli ha detto: «La bandiera del Sud-Africa è oggi a mezz'asta. Ma dobbiamo guardare all'avvenire. Forse non è lontano il giorno in cui riprenderà gioiosamente a sventolare».

Forse un giorno, effettivamente, l'Unione sud-africana rinuncerà alla sua attuale politica razziale ed otterrà di nuovo l'ammissione nel Commonwealth. Ma la conferenza di Londra ha dissipato le illusioni. Questa indefinibile comunità di popoli, nemmeno più aureolata dal vincolo ideale della corona imperiale, è ormai alla mercè delle vicende politiche; ha in sè, come del resto tutte le cose umane, il germe della disintegrazione. Potrà anche vivere e prosperare come valida unione politica; è finita, invece, come comunità di popoli uniti da vincoli sentimentali. Il gran libro della storia ha voltato un'altra pagina che ha fatto sognare nel corso di parecchie generazioni, da Vittoria a Elisabetta, da Disraeli a Macmillan.